

I destini incrociati di due «personaggi eterni» sulla scena e nel Mito

# Don Giovanni e il signor G. Faust

di EDOARDO SANT'ELIA

**E**SISTONO in teatro dei personaggi eterni, degli archetipi, degli scheletri dotati di prodigiosa vitalità; sono maschere stratificate dai secoli, dure più del granito e cedevoli come il cuoio bagnato, che traggono eterna linfa da chi sa plasmarle astutamente, da chi, senza sciocche pretese d'attualità, rispetta il calco originario per riversarvi la sua poesia e, se vi riesce, quella della propria epoca.

Con due di queste mitologiche creature si è cimentato agli inizi dell'800 un drammaturgo tedesco, Christian Dietrich Grabbe; la sua opera, recentemente pubblicata dalla casa editrice Costa e Nolan, ha un titolo stellare: «Don Giovanni e Faust». Ed è davvero ampio l'universo evocato dai due personaggi. Nel teatro moderno questi artisti della fuga, questi esseri inappagati che tendono con tutte le loro forze, cuore muscoli anima, verso un traguardo impossibile, il Seduttore e lo Scienziato, sempre sconfitti sempre miracolosamente sorti, hanno tracciato un vivido percorso, ricco sin dalle origini di mistero e poesia. Per Don Giovanni la prima versione «d'autore» risale al 1630 quando Tirso da Molina, al secolo frate Gabriele Tellez appartenente all'ordine della Mercede e in teatro fedele seguace del grande Lope, diede alle stampe il suo «Burlador de Sevilla y convidado de piedra», dove si tracciano le coordinate del mito: un bel gentiluomo

faceto e senza scrupoli passa d'avventura in avventura giungendo a schernire la statua raffigurante un nemico ucciso; ma questa si anima, e lo sfida ad accettare un invito a cena che naturalmente Don Giovanni non rifiuta; al termine d'un macabro pasto, lo spregiudicato «burlador», imprigionato dalla stretta di mano del suo convitato di pietra, precipita negli abissi infernali.

Diversa, non letteraria, è la nascita di Faust. Un dottore Giovanni o Giorgio Faust, nato nel Wurtemberg verso il 1480, aveva riempito delle sue gesta la Germania in crisi della Riforma, spacciandosi come umanista, medico, alchimista, filosofo e mago. Nel 1587 un libro che ebbe altrettanta fama ne raccolse la vita, accentrando sulla più tremenda delle sue suggestioni, quella di intrattenere commercio col Demonio per piegarne il potere ai suoi fini. Il contenuto del volume e i suoi caritatevoli intenti possono ben dedursi dal titolo: «La Istoria del dottore Johan Faust, il famigerato incantatore e negromante. Come egli s'impegnò al Diavolo a scadenza fissa e le avventure uniche che vide e provocò egli stesso e corse, finché alla fine ricevette o scotto ben meritato. Per la maggior parte desunta dai suoi scritti raccolti, quale esempio orrendo per tutti i superbi, i saccenti e gli empi, un esempio disgustoso oltre che un amichevole ammonimento».

Questi, ingenui e mitici, li inizi. Ma chi diede ai due personaggi la statura minacciosa, lo spessore umano, la potenza simbolica che ancora li accompagnano, furono Molière e Goethe.

Lo scafato teatrante francese, giunto quasi al culmine della sua carriera, volle creare qualcosa che superasse il genere farsesco, di cui pure era maestro; e pescando tra i canovacci dei comici italiani, si impadronì del Don Giovanni. I guitti, facendolo di lazzi, l'avevano imposto a Parigi; egli lo trasformò in un capolavoro lucido e scabro, geometrico e nero, in cui, perfettamente dosati, convivono trionfano si ellidono, pessimismo e illirità.

Il Don Giovanni di Molière è un avventuriero maniacale, un fascinoso asfissiante calabrone che suggerisce le sue vittime senza provarne ristoro. Nessuna donna lo seduce, nessuna lo appaga; le due conquiste sono provvisorie, le sue vittorie inutili; incalzato dagli eventi e da se stesso, fedele sino all'ultimo al codice che s'è imposto, la stretta finale della statua lo annienta senza sottometerlo.

Ma possiede anche dei lati positivi. La sua curiosità la sua voglia di vederci chiaro, è totale, assoluta, incurante d'ogni rischio; altrettanto nitido il disprezzo verso le convenzioni, siano esse il formalismo aristocratico, il decoro borghese o il facile pietismo popolare. Infine un legame vero, intriso di iro-

nia tenerezza brutalità, lo lega al suo servo, Sganarello, ruolo da spalla che Molière si cucì addosso per screziare di lampi beffardi la cinica freddezza del Seduttore.

Meno ambiguo ma più complesso è il rapporto, fatto di identificazione e rifiuto, tra Faust e Goethe. Li accomuna la stessa superbia, la stessa disperata fragilità, l'identica onnivora brama di sapere; muovono entrambi verso qualcosa d'infinito, di misterioso, che brilla lontano come un gelido astro; ambedue posseggono quel fondo di spoglia concretezza che tiene comunque legati alla vita.

Il poeta, negli anni d'infanzia, fu suggestionato da Faust in uno spettacolo per marionette che ne narrava, a fosche e colorite tinte, la vita leggendaria. Il suo Faust, che fra mille ripensamenti, entusiasmi, dubbi lo impegnò per sessant'anni, è sottoposto ad una suggestione ancor più seducente di quella tradizionale: mentre il mago della leggenda vendeva l'anima per tutto avere e tutto godere, lo Scienziato creato da Goethe si riserva di sprezzare quello che gli viene largito; solo se accadrà l'impossibile, se egli tanto si adagerà nella gioia da desiderare che si eterni l'attimo fuggente, ebbene, allora sarà perduto.

È una costruzione di rara potenza e sottigliezza, sostenuta da un afflato assieme idillico e cupo. Chi fa ruotare il meccanismo è Mefistofele, Signore delle tenebre,

di volta in volta torturatore sottile, lusingatore abilissimo, esperto ruffiano, allegro camerata. La sua strumentale mutevolezza illumina sempre uno specchio diverso dell'anima di Faust: quando s'atteggia a supremo demiurgo teorizzando il nulla, ne provoca la stizza superba; quando si produce in piccoli giochi d'illusione come un saltimbanco da taverna, svela la fragile vanità, il desiderio di amore e di gloria che lo studioso racchiude in petto. Il Maligno sarà infine beffato, poichè una schiera d'angeli sottrae l'anima di Faust, a lui destinata; ma il fiducioso finale non muta la tragica sostanza del baratto.

E siamo giunti così ai primi dell'800, quando, d'improvviso, compare Christian Dietrich Grabbe. Un autodidatta alcolizzato, autore di drammi torrenziali a sfondo storico, anima inquieta nell'accezione meno romantica del termine, s'impadronisce di Don Giovanni e Faust e, impietosamente, li mette a confronto. Lo scenario è classico: Roma, città eterna e corrotta; le quinte, i fondali, sono giganteschi, solenni, smisuratamente finti; la scrittura procede fra lunghi filosofeggianti monologhi e secchi velenosi dialoghi.

È Don Giovanni, dapprima solo a parole, a evocare il fantasma faustiano. Per nascondere la propria naturale vocazione di seduttore, ai parenti della nuova vittima fa balenare l'ipotesi che la donna sia succube d'un

mago venuto dalla Germania, Faust, appunto; poi, però, la scintilla dell'amore scocca realmente e i due divengono rivali.

Diversi tuttavia i mezzi di seduzione, come in fondo è diverso l'oggetto del desiderio. Don Giovanni concupisce una donna di carne e non potrebbe essere altrimenti; Faust vagheggia l'illusione, sotto le spoglie femminili. Il primo, con un solo magnetico sguardo, fa balenare la passione; il secondo si innamora di un'immagine e nello sguardo sublima la sua volontà di possesso. È una lotta lucida, spietata, nel tentativo, per metà riuscito e per metà inutile, di smascherarsi; tentativo eroico ma vano, tra personaggi da sempre superiori e inadeguati alla realtà.

Nè meno eroico è Grabbe, che dei due si sforza di cogliere l'essenza, con un furore commovente, credendo forse d'abbandonarsi al mito; in realtà, arricchendolo d'un nuovo non piccolo tassello. Se altri artisti, e fra i maggiori, prima e dopo di lui si sono cimentati con essi, l'unico che abbia tentato di escorizzarli, incatenandoli al medesimo destino, resta Grabbe.

Anche nel suo dramma Don Giovanni e Faust tradizionalmente soccombono; ma il duello fra la funebre vitalità del Seduttore e l'impotente magia dello Scienziato, in teatro almeno ed in letteratura, è destinato a durare ancora a lungo.